

Dio scultore: un'altra versione del famoso testo di Tertulliano

di p. Ermanno Barucco, ocd

Tra le famose espressioni di Tertulliano (circa 155-230 d.C.) c'è quella, qui parafrasata, per cui “il fango era felice di essere finito nelle mani di Dio, che plasmava l'uomo e lo creava pensando al modello di suo Figlio, il Verbo fatto carne”.



Creazione di Adamo – Portale di Chartres

L'immagine riprende quella del vasaio o dell'artista che modella la creta dandole forma compiuta. Alla fine della sua argomentazione Tertulliano cita però un famoso scultore ateniese dell'età classica, Fidia (circa 490-430 a.C.). Questo riferimento ci ha portato ad immaginare la scena che Tertulliano descrive, cioè quella della creazione dell'uomo, come il lavoro di uno scultore piuttosto che di un vasaio. E quindi a tradurre il suo testo originario in questa prospettiva – un po' più liberamente, anche se non arbitrariamente – aggiungendo a volte qualche espressione che chiarisse le fasi della scultura della statua che è il corpo umano. Questa prospettiva mi è stata suggerita anche dalla conoscenza, in quest'ultimo tempo, delle fasi di lavorazione di alcune opere scultoree, antiche o più recenti, che peraltro implicano anche la fase di plasmazione del bozzetto in creta e poi la fase della realizzazione del modello in gesso prima di scolpire il marmo.

Per questo sento di cominciare ringraziando alcuni artisti che con il loro influsso hanno reso possibile questa ri-scrittura e ri-traduzione del testo di Tertulliano. Dedicata...

Alle migliaia di anonimi “scultori di Dio”

A Michelangelo, Bernini, Sanmartino, Canova, Rodin

A frère Marie-Bernard, agli Arrighini di Pietrasanta, a Jago

A Dio scultore

Altre note prelieve sulla traduzione

Per quanto riguarda la traduzione dal latino all'italiano del testo di Tertulliano abbiamo già avuto modo di eseguirla in passato ritornando all'originale, pur confrontandoci con altre traduzioni italiane precedenti (indicate in appendice). A conferma poi del rapporto stretto e analogico tra l'artista che plasma la sua opera con la creta e lo scultore, basta leggere quello che scrive la Treccani (online) a proposito del verbo “modellare” che noi impieghiamo con questi significati nella traduzione:

«Lavorare una sostanza plastica per darle una forma, in particolare, nella scultura, plasmare in argilla o altra materia molle il bozzetto o l'opera in grandezza d'esecuzione per la successiva traduzione in marmo, bronzo, ecc. Può avere per complemento sia la materia su cui opera sia la forma che se ne ricava: modellare la creta, l'argilla, la cera, lo stucco; modellare una testa in gesso, un vaso, un cavallo, un gruppo».

Questo rapporto tra materia e forma è fondamentale anche nella riflessione di Tertulliano, poiché egli le distingue ma per affermare che entrambe hanno ricevuto dignità grazie a Dio scultore. Per indicare la differenza sottolineata da Tertulliano tra Dio che tocca la materia scolpendola e Dio che ha in mente una forma da dare alla materia, abbiamo nel primo caso impiegato il verbo “s-colpire” in questa grafia, per sottolineare i semplici colpi che toccano la materia per togliere il marmo in eccesso; nel secondo caso abbiamo preferito il verbo “modellare”.



La Creazione – Rodin (Museo Rodin – Parigi)

La scultura “in movimento”



Ratto di Proserpina (part.) – Bernini
(Galleria Borghese – Roma)

Lo scultore che riproduce un corpo umano di uomo o di donna o di bambino sembra aver tratto dal marmo un corpo di carne: pensiamo al tocco della mano che affonda “nella carne” della coscia nel Ratto di Proserpina di Bernini, o il tocco della mano sul seno nella Venere di Canova, o il trasparire del corpo morto coperto dal lenzuolo nel Cristo velato di Sanmartino, o la scultura “a fior di pelle” di Jago con il suo Figlio velato o la sua Venere (senza età). Che meraviglia percepire quel tocco della dita che sembrano affondare leggermente, non nel marmo ma nella carne, grazie all'abilità dello scultore e ai giochi di luce e di movimento prodotti dall'artista....

Lo scultore fissa un'istantanea nel marmo ma fornisce anche gli elementi di movimento, di tocco e di significato che sono offerti all'immaginazione dello spettatore (anche lui attivo quindi nell'opera scultorea), immaginazione che si mette in movimento secondo le indicazioni lasciate apposta dall'autore creativo e geniale nell'opera artistica.

Possiamo ora tornare al testo di Tertulliano che, come detto in apertura dell'articolo, proviamo qui a tradurre, per rendere il suo senso teologico attraverso una descrizione riferita all'opera di uno scultore (e non di un vasaio). Tertulliano sembra infatti invitarci a seguire i movimenti immaginati da Dio scultore, attraverso i segni lasciati nella scultura della statua del corpo umano, mentre creava il primo uomo (e crea ogni uomo) secondo l'immagine di suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo.

Il testo di Tertulliano “volto a” Dio scultore

TERTULLIANO, *La resurrezione della carne [De carnis resurrectione]*, 6,1-8

«[6.1] Proseguirò dunque nel mio scopo, se potessi con tutto ciò rivendicare alla statua del corpo umano tanto quanto le ha attribuito Colui che l'ha fatta come una vera creazione artistica.



Pietà Rondanini – Michelangelo
(Museo del Castello Sforzesco – Milano)

La statua del corpo umano si gloriava del fatto che quella bassezza, il marmo, fosse finito nelle mani di Dio, assai felice di essere stato anche solamente s-colpito. [6.2] Che ci sarebbe di strano se l'opera artistica fosse semplicemente questo blocco di marmo per il solo fatto di essere s-colpito da Dio, senza nessuna azione ulteriore che giungesse fino a darle la figura completa dell'immagine del modello del corpo umano? Era certo già stata prodotta una meraviglia per il fatto che questa materia fosse stata estratta dalla cava di marmo e appena s-colpita. Perciò questo marmo è stato poi onorato tante volte quante ha subito i colpi di scalpello inflitti dalle mani di Dio, mentre fu s-colpito, mentre fu sgrossato, mentre fu abbozzato e mentre fu rifinito per giungere all'immagine del modello del corpo umano.

[6.3] Pensa a Dio quale scultore tutto occupato e dedito alla sua opera artistica che – con la mano, con colpo ingegnoso, con lo sforzo fisico, con l'intelligenza, con abile sapienza, con la visione che intravede il modello nel marmo e soprattutto con vero e proprio affetto – definiva i lineamenti da imprimere nel marmo: infatti, in qualunque modo imprimesse la forma al marmo, il pensiero era rivolto al modello, cioè a Cristo futuro uomo, e in quanto uomo con la forma concreta del suo corpo umano; e il pensiero era rivolto al Verbo fatto carne, e in quanto carne con la materia concreta del suo corpo umano.

[6.4] Il Padre aveva infatti detto al Figlio: *facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra!* [Gen 1,26]. *E Dio fece l'uomo*, evidentemente quello che aveva modellato dandogli la forma definitiva, *lo fece a immagine di Dio* [Gen 1,27], cioè di Cristo. Anche il Verbo infatti è Dio [cf. Gv 1,1], ed egli, costituito in Immagine esatta di Dio quale modello [cf. Col 1,15], non reputò rapina l'essere uguale a Dio [cf. Fil 2,6].

[6.5] Perciò quella materia s-colpita come corpo umano già da allora, in quanto corpo di carne, rivestiva l'immagine del modello che era il futuro Cristo nella carne, e fu estratto dalla materia non solo grazie all'opera di Dio che la s-colpiva ma anche con il pegno di rivestire pienamente l'immagine totalmente somigliante al modello Gesù Cristo, Verbo diventato carne.

A che giova dunque, per offuscare l'origine della carne, continuare a ripetere il nome di "materia", come se si trattasse di un elemento dimesso, dal momento che, se anche un'altra materia fosse stata conveniente per scolpire l'uomo, sarebbe stato necessario ricordare la grandezza dell'artista che, sia scegliendola nella cava del marmo la giudicò degna, sia scolpendola quale statua la modellava sempre meglio sul modello del Verbo fatto carne, Gesù Cristo.



Il figlio velato (part.) – Jago (Cappella dei Bianchi nella Chiesa di San Severo fuori le Mura – Napoli)
Evidentemente una rilettura contemporanea de *Il Cristo velato* di Sanmartino (Cappella Sansevero – Napoli)

[6.6] Se sono le mani dello scultore Fidia ad essere adorate poiché hanno intagliato nell'avorio Giove Olimpico – in quanto non è più la zanna di un animale e pure banalissimo, ma l'immagine della divinità suprema del mondo, e non poiché è avorio, ma poiché Fidia è un artista geniale, – possibile che il Dio vivo e il Dio vero [1 Ts 1,9] non sarebbe riuscito a purificare qualsiasi bassezza della materia grazie alla sua opera d'artista e non l'avrebbe sanata da ogni infermità? Dovremo forse concludere che un uomo abbia modellato un dio in modo più ingegnoso di quanto Dio abbia modellato l'uomo?

[6.7] Se ora è la materia motivo di scandalo, ormai è un'altra realtà. Io tocco la carne, non la materia; ammettiamo pure che la carne senta: *Sei materia e in polvere ritornerai* [Gen 3,19], ma qui è raccontata l'origine, non richiamata la sostanza.

[6.8] Può benissimo esistere una cosa più nobile della sua origine e resa più preziosa grazie ad una trasformazione: infatti, anche l'oro è materia, perché proviene dalla pietra, tuttavia è pietra solo fino a quando ne è estratto oro, cioè una materia ben diversa, più splendida e più nobile della sua più dimessa origine. Così anche Dio come artista fu capace modellandolo, riscattandone così l'umile origine, di estrarre l'oro della carne del corpo umano da quelle che tu consideri bassezze perché materia».



Presepio (part.) – Arrighini di Pietrasanta (Santuario di S. Teresa di G. B. – Verona)

APPENDICE

Traduzione personale del testo di Tertulliano a partire dal latino pubblicata in: BARUCCO, ERMANNINO, «*Analogia filii*». *Filiazione e bioetica da «Gaudium et spes» a «Dignitas personae»*, Effatà, Cantalupa (TO), 2017, p. 134-137.

Consultando le seguenti traduzioni: TERTULLIANO, *Opere dottrinali. L'anima. La resurrezione della carne. Contro Prassea*, [trad. C. Moreschini – P. Podolak] (coll. *Scrittori cristiani dell'Africa romana*, 3/2b) Città Nuova, Roma, 2010, p. 278-281. ID., *Opere scelte*, [trad. C. Moreschini] (coll. *Classici delle religioni*, 4. *La religione cattolica*, 26) UTET, Torino, 1974, 785-786 [1999², 532-534]. ID., *La resurrezione della carne*, [trad. P. Podolak] (coll. *Letteratura cristiana antica. Nuova serie*, 3) Morcelliana, Brescia, 2004, p. 50-53. *La teologia dei Padri. Testi dei Padri latini greci orientali scelti e ordinati per temi. Vol. II: Grazia, Cristo, Santificazione*, a cura di G. Mura [trad. Guglielmo Corti], Città Nuova, Roma, 1982², p. 64-65.

Testo Latino

«[6.1] Persequar itaque propositum, si tamen tantum possim carni vindicare quantum contulit ille qui eam fecit, iam tunc gloriantem quod illa pusillitas limus in manus dei, quaecumque sunt, pervenit, satis beatus etsi solummodo contactus.

[6.2] Quid enim si nullo amplius opere statim figmentum de contactu dei constitisset? Adeo magna res agebatur quod ista materia extruebatur. Itaque totiens honoratur quotiens manus dei patitur, dum tangitur, dum decerpitur, dum deducitur, dum effingitur.

[6.3] Recogita totum illi deum occupatum ac deditum, manu sensu opere consilio sapientia providentia, et ipsa imprimis adfectione quae liniamenta dictabat: quodcumque enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus quod et limus, et sermo caro quod et terra tunc.

[6.4] Sic enim praefatio patris ad filium, Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram: et fecit hominem deus, id utique quod finxit: ad imaginem dei fecit illum, scilicet Christi. Et sermo enim deus, qui in effigie dei constitutus non rapinam existimavit paritari deo.

[6.5] Ita limus ille iam tunc imaginem induens Christi futuri in carne non tantum dei opus erat sed et pignus. Quo nunc facit ad infuscandam originem carnis nomen terrae ventilare ut sordentis ut iacentis elementi, cum et si alia materia excudendo homini competisset artificis fastigium recogitari oporteret qui illam et eligendo dignam iudicasset et tractando fecisset?

[6.6] Phidiae manus Iovem Olympium ex ebore molitae adorantur: nec iam bestiae et quidem insulsissimae dens est sed summum saeculi numen, non quia elephantus sed quia Phidias tantus: deus vivus et deus verus quamcunque materiae vilitatem nonne de sua operatione purgasset et ab omni infirmitate sanasset? An hoc supererit, ut honestius homo deum quam hominem deus finxerit?

[6.7] Nunc et si scandalum limus, alia iam res est. Carnem iam teneo, non terram: licet et caro audiat, Terra es et in terram redibis, origo recensetur, non substantia revocatur.

[6.8] Datum est esse aliquid origine generosius et demutatione felicius: nam et aurum terra quia de terra, hactenus tamen terra est ex quo aurum, longe alia materia, splendidior atque nobilior, de obsoletiore matrice. Ita et deo licuit carnis aurum de limi quibus putas sordibus excusato censu eliquasse»